

SANGUE E ARENA:

NEL MONDO DEI GLADIATORI

di Angelo Pinici

È in corso a Roma, e rimarrà aperta al pubblico fino al 7 gennaio 2002, una mostra intitolata: *Sangue e arena*. Il titolo è significativo perché essa è allestita nel Colosseo, il monumento simbolo dei gladiatori.

I giochi dei gladiatori nacquero nel mondo osco-sannitico come giochi legati alle celebrazioni funebri, ma conquistarono ben presto il mondo romano, divenendo una vera e propria industria dell'intrattenimento (un po' come il calcio di oggi) che veniva utilizzata anche come strumento di promozione sociale e propaganda politica.

Secondo alcuni autori antichi, il combattimento tra gladiatori era stato introdotto come alternativa meno "barbara" ai sacrifici umani che venivano compiuti sulla tomba dei defunti. È, infatti, certa l'origine funeraria di questi giochi. E la stessa connotazione essi mantennero anche a Roma fino

agli inizi dell'impero. Il nome latino con cui si indicava il combattimento gladiatorio era *munus*, cioè "obbligo", e con esso si assolveva ai doveri nei confronti della memoria dei defunti.

La più antica testimonianza di questa forma di celebrazione funebre risale al 264 a.C., anno in cui i fratelli Marco e Decimo Bruto onorarono le ceneri del padre fa-



cendo svolgere un combattimento, nel Foro Boario, tra tre coppie di gladiatori. Da allora quella "moda" accrebbe sempre di più e piano piano perse quella connotazione sacrale che contraddistingueva i giochi per divenire occasioni di spettacolo. Anzi essi furono un vero e proprio strumento di propaganda presso la plebe. I politici appena eletti avevano l'obbligo di offrire giochi per il popolo, anzi la possibilità di divenire un finanziatore di giochi era sentita come un evento eccezionale di promozione sociale anche per alcuni ceti di ex schiavi e liberti che avevano la possibilità di accostarsi ai ceti superiori dei senatori e cavalieri.

Le spese erano molte: dall'acquisto di bestie feroci all'affitto di gladiatori e delle attrezzature sceniche. Gli imperatori potevano servirsi di gladiatori che si formavano nelle scuderie imperiali, i privati, invece, dovevano affidarsi a liberi professionisti, proprietari di famiglie gladiatorie: i lanisti. I gladiatori erano di solito prigionieri di guerra e schiavi, ma non man-

cavano liberti, cioè schiavi liberati e uomini liberi. Essi vivevano in comunità amministrate dal lanista ed erano ospitati in caserme chiamate ludi in cui si esercitavano. I monumenti sepolcrali di alcuni gladiatori ci permettono di stabilire che la loro vita media era di trenta anni. Il pubblico, infatti, esigeva sempre nuovi campioni, freschi ed agili. Un gladiatore afferrato non scendeva nell'arena più di due o tre volte l'anno.

Nel caso in cui uno di essi giungeva vivo al termine della carriera, difficilmente si allontanava da quell'ambiente, rimanendo nelle palestre come allenatore o nell'arena in qualità di giudice. I ludi erano solitamente ospitati in edifici di abitazioni o spazi pubblici riadattati, come a Pompei, e solo a Roma assurgono alla dignità di grandiosi complessi architettonici indipendenti. Il nostro territorio può vantare la presenza di uno di questi ludi: il cosiddetto "tondo di Zagarolo". Esso si trova in località Colle del Pero. È uno dei pochissimi ludi rimasti in Italia, oltre al Colosseo e la Cesarina nei pressi del lago di Paola. Oltre che palestra per gladiatori, esso veniva usato come piccolo anfiteatro, per questo si pensa che nelle sue vicinanze ci fosse un'importante villa romana. Il tondo è posto nella parte più elevata del colle ed è costruito in *opus coementicium* rivestito in *reticulatum*. È ancora visibile gran parte dell'emiciclo con due nicchie per le tribune d'onore contrapposte, mentre dai fori rinvenuti nelle pareti, si presume che le gradinate fossero di legno.

Il tondo fu disegnato anche da Palladio, che lo visitò in uno dei suoi viaggi, e fu descritto da storici ed archeologi famosi come Carone, Nibby, Moroni, Tomassetti, Ashby.